Anno IV. Buenos Aires, 27 Febbraio 1898. N. 41

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

Preghiamo chi ci manda danaro a volercelo spedire con lettera assicurata, perchè mettendolo in lettera ordinaria va spesso perduto, come già ci accadde parecchie volte.

IN PUNTA DI PENNA

I buoni sudditi italiani.

Ricordate con quanto sfarzo di aggettivi i telegrammi dall'Italia, comparsi nei giornali italiani di qui, narravano l'entusiasmo dei siciliani per i governanti del beato regno, in occasione delle recenti feste di Palermo? Noi avvertivamo fin d'allora che erano frottole, e che in realtá si trattava di pochi applausi elargiti dai soliti poliziotti in abito civile, e dai soliti borghesucci. Il popolo, quel popolo che feconda i campi, e langue nelle zolfatare o nelle officine, cominciava fin d'allora a dimostrare il suo vivo desiderio di buttar all'aria baracca e burattini.

Ma oggi é venuta una prova più luminosa delle tendenze dei siciliani. Tutta l'isola è scossa da agitazioni non meno gravi di quelle avvenute sul finire del 1893.

In parecchi paesi vi furono dei veri movimenti rivoluzionari. La folla comparve in piazza armata, e fece fuoco sulla cosidetta forza pubblica, la quale non ha mancato di rispondere. Già il sangue é corso; d'ambe le parti vi sono numerosi morti e feriti.

Altro che entusiasmi monarchici e patriottici! I siciliani vogliono scuotere il giogo sabaudo e borghese, né stanno a peedersi in chiacchere. Specialmente nelle provincie di Palermo, di Catania, di Girgenti e di Siracusa il fermento è straordinario, e i popolani dispongono di molte armi.

Il governo é assai impensierito. Grandi invii di truppe furono effettuati, ma si teme che non siano sufficienti. Senza contare, che se nel frattempo si riaccendesse l'agitazione nel continente, il governo si troverebbe impotente a mantenere il famoso ordine, malgrado i cinquantamila uomini richiamati recentemente sotto le armi. Dovrebbe richiamare immediatamente altre classi, il qual fatto aggraverebbe sempre più la situazione.

Frattanto puó dirsi che in Sicilia ferve una vera insurrezione, le cui conseguenze non si possono facilmente prevedere. Tanto vero che il ministro della guerra ha ordinato ai comandanti delle truppe di usare i fucili al primo manifestarsi delle ostilitá, e da parte sua il popolo si è mostrato deciso ad impiegare la forza.

Questa volta si che trattasi di manifestazioui veramente popolari. E bisogna riconoscere che sono poco lusingnieae per il paterno governo d'Italia.

La condanna di Zola.

I giurati di Parigi hanno dato ragione alla camorra militare, agli antisemiti ed al governo francese. Zola fu condannato, senza nemmeno il beneficio delle attenuanti, cioé senza nemmeno tener conto dello scopo nobile da cui fu mosso.

Certo questa condanna non costituisce una vittoria per coloro che propugnano la revisione del processo Dreyfus. Ma non segna nemmeno la loro disfatta.

Comunque, non vi è dubbio che il processo Zola valse a mettere in luce le brutture della burocrazia militare, e la falsità di quello stupido convenzionalismo che vorrebbe circondare di venerazione gli eserciti. E questo é il vantaggio più rimarchevole. Perché, in fondo, la questione Dreyfus era ormai passata in seconda linea. La questione infuriava specialmente pro e contro il militarismo.

Zola non fu mai cosí grande come dopo la condanna, e i papaveri dell'esercito francese non apparvero mai cosí spregevoli, come dopo le risultanze di quel processo clamoroso.

Le delizie del Carnevale.

Durante i pochi giorni di baldoria carnevalesca, or ora trascorsi, nei principali centri dell'Argentina ed a Buenos Aires specialmente, si ebbero un numero spaventoso di fatti di sangue. Per alcuni di i giornali della capitale dedicarono parecchie colonne al racconto di scene violente, provocate dalle solite pagliacciate dei buontemponi. Il numero dei morti e dei feriti é spaventoso.

I giornali, lamentando questi fatti gravissimi, non sanno far di meglio che invocare nuove leggi restrittive della libertà personale. Il che è semplicemente goffo.

Anzitutto bisogna notare che in questi paesi i dilettanti del ferimento e dell'omicidio non appartengono alle classi povere, ma sono gente per bene, debitamente inguantata, profumata, e con tanto di marsina. Per costoro non vi sono nè leggi, né polizia. Se due poveri diavoli si scambiano uno scapaccione, sono certi di essere arrestati. Ma viceversa i malfattori in guanti possono far quanti strappi vogliono alle leggi morali ed a quelle scritte, senza che la polizia li disturbi, perché su codesti eroi si stendono le ali protettrici della camorra politica alla quale appartengono. Quindi, per costoro, il tirar colpi di rivoltella contra la gente é diventato un vero passatempo.

Non puó certo immaginarsi un privilegio più scandaloso di questo, né più barbaro. Ed in esso consiste la causa prima dei lamentati eccessi, né potrà scomparire per virtú di nuove leggi, se non mutano i costumi.

Si rivelano!

> Il patriottismo è, in sostanza, una convenzione.
>
> SPENCER.

Dalle Ande giungono rumori di guerra. Per una meschina divergenza consistente in pochi chilometri di terra, due popoli stanno per impugnare le armi.

Anche questa volta, se la guerra scoppierà, sarà determinata da un falso sentimento ad arte creato dalle classi dirigenti, per tener a bada le masse. Ed invero, se la aberrazione patriottica non togliesse la ragione, sarebbe impossibile la guerra, perchè nè l'Argentina nè il Chilì sono sotto la minaccia di un danno reale. Si tratta semplicemente di un sciocco puntiglio.

Veramente doloroso è lo spettacolo che porgono, in questa circostanza, i popoli argentino e cileno. Al di quà e al di là delle Ande, si parla di guerra come di banchetto, si inneggia al sangue, al massacro, alla devastazione nel nome della patria. E questa frenesia selvaggia è fomentata e ammirata da quelle classi colte che pur dovrebbero ricordare come al disopra del meschino concetto patriottico stiano le alte ragioni dell'umanità.

—

Ma che è codesto patriottismo? Un nobile sentimento forse? Una di quelle alte idealità che, pur esigendo sacrifici immani, illuminano la vita di un popolo, e lo traggono a quei supremi sdegni, a quelle formidabili esplosioni dalle quali scaturisce un fulgido raggio di civiltà, di progresso, di giustizia?

No, no! La patria fu la culla di tutte le oppressioni, e costituisce tuttora la peggiore insidia contro le aspirazioni popolari.

Nel nome della patria, in ogni epoca storica, un popolo si è arrogato il diritto di opprimere un altro popolo. Nel nome della patria, i governanti di tutti i tempi hahno potuto esigere dai sudditi la rinunzia ad ogni rivendicazione di diritti popolari, invocando la concordia di fronte a nemici deliberatamente creati.

La patria significa negazione della umanità, negazione del diritto. Essa poggia sul più turpe assioma: il diritto della forza.

—

Ben è vero che a codesto istituto dobbiamo tutta una smagliante letteratura. Ma tale non depone a suo vantaggio. Ogni tiranno, per quanto esecrato, ebbe i suoi poeti. Le più grandi immoralità sociali, i più turpi delitti politici ispirarono artisti e letterati. Non vibrò l'idilio, delicato e gentile, sul duro servaggio delle glebi medioevali? Non fu cantata la gioia dello schiavo di colore? E lo stesso *ius cosciandi* del signorotto feudale non ebbe i suoi poeti?

L'arte fu sempre, nella sua generalità, il riflesso dei costumi vigenti. Soltanto pochi valorosi, pochi ingegni superiori, osano alzare lo sguardo verso l'avvenire. E queste nobili eccezioni si ebbero contro le oppressioni trascorse, come si hanno oggi contro il vieto pregiudizio patriottico.

Ma quali benefici reali la patria ha mai recato agli uomini? Nessuno. Badisi invece quanta barbarie, quante prepotenze, quanti disastri, quanti dolori ha causato. Le sue vicende

sono segnate nella storia con una lunga striscia di sangue.

La patria è la scuola dell'odio.

—

Si dice che il sentimento patriottico trova base nella comunanza di origini, di lingua e di costumi che unisce gli abitanti di una nazione.

E non è vero.

Costantinopoli è città eminentemente greca, eppure è capitale di quella patria turca che ha recentemente disfatto l'esercito della Grecia. I rumeni hanno comunanza di origini coi romani, eppure nè gli uni nè gli altri si credono compatriotti. Così dicasi di una infinità di altri popoli divisi dalle guerre e dalle invasioni.

Fra il popolo sardo e gli abitanti dell'alta Italia corre più differenza di linguaggio e di costumi, che non fra questi ultimi e i provenzali. In molti paesi della Val d'Aosta, considerati italiani, si parla la lingua francese. E potrebbe citarsi una lunghissima serie di fatti simili.

La patria è un convenzionalismo che segue le vicende della guerra e della conquista. Per effetto delle quali gli indigeni di Capoverde debbono considerare il Portogallo come loro patria, gli abitanti dell'Algeria debbono considerare loro patria la Francia, i maltesi debbono considerare loro patria l'Inghilterra; e cosi dicasi degli indigeni di tutti i paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America conquistati dalle potenze europee.

La patria non ha dunque alcuna base nella comunanza di origini, di lingua, di costumi

—

E non è nemmeno un sentimento vero e proprio, acquisito alla natura umana: non è uno di que' sentimenti che prorompono ovunque e sempre, travolgendo ogni interesse. Il patriottismo è semplicemente una finzione.

Ed eccone la prova.

Gli italiani stabiliti nell'Argentina gridano che al primo squillo di guerra si troveranno in prima linea contro l'esercito cileno. E quelli stabiliti nel Chilì protestano di essere pronti ad impugnare le armi contro le forze argentine. Gli uni e gli altri sanno che si troveranno di fronte a connazionali. Ma essi dichiarano che sono pronti a massacrarsi fraternamente in difesa del paese in cui hanno i loro particolari interessi.

Ah, la santità dei sentimenti patriottici, si riduce dunque ad una questione di borsa?! La famosa religione della patria; in vincoli del sangue, tutto questo convenzionalismo è dunque meno potente delle ragioni di bottega?!

Imparate, o poveri straccieni che andate sgolandovi per gridar guerra ad altri straccioni come voi, dai quali niun male riceveste. Imparate da questa lezione di patriottismo bottegaio che offrono i buoni borghesi delle due colonie italiane dell'Argentina e del Chilì.

Il patriottismo si è tolta la maschera: — guardate come è lurido, schifoso, ripugnante!

Mane.

Conferenze

Domenica 27 Febbraio, alle ore 4 pom., nel locale della Società Obreros Albañiles, calle Viamonte 2008, EUGENIO PELLACO terrá una Conferenza sul tema:

La questione sociale
e l'organizzazione operaia

CIRCOLO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI

Si invitano tutti i compagni aderenti a questo Circolo alla riunione che avrá luogo DOMENICA 27 Febbraio, alle 3 pom., nel locale dolla Società Obreros Albañiles, calle Viamonte 2008.

Si desidera il puntuale intervento di tutti i soci dovendosi trattare pratiche interessanti.

La Commissione Provvisoria.

Carlo e Rigo

I
COME SI DIVENTA RICCHI.

Rigo. — Buon giorno, Carlo. Che guardi?

Carlo. — Buon giorno, Rigo. Stavo guardando quel giovincello tutto azzimato. Osservalo bene: non lo riconosci?

Rigo. — Non saprei... Somiglia molto al figliuolo del signor Teodoro.

Carlo. — Appunto lui. Tu sai che in casa di suo padre io funzionavo da operaio, da facchino, da servo, e quando avevo un minuto di tregua lo dedicavo a quel bimbo. Quante volte ho impedito che il signorino cadesse in un fosso, precipitasse in un burrone, fosse schiacciato da un carro! E lo facevo di cuore, vedi: mi ero affezionato a lui, lo amavo. Venuto grandicello il babbo lo mandò al collegio; ricordo che il giorno della sua partenza io piansi, e per parecchie settimane rimasi triste come se avessi perduto il mio più caro amico. D'allora in poi non l'avevo più visto. Soltanto l'altro giorno lo scorsi sdraiato in carrozza. Mi affrettai a salutarlo, ma egli non mi rispose. Credetti che non mi avesse riconosciuto, e seguii la carrozza per alcuni minuti. Finalmente egli scese ed entró in casa. Corsi subito a visitarlo. Mi riccvette con un muso invelenito da far paura. Supponendo che mi scambiasse per un importuno qualunque, mi affrettai a dirgli chi ero. Ma egli rispose che mi aveva riconosciuto benissimo, e che si stupiva ch'io mi fossi presa la libertá di salutarlo per istrada. « Io non posso aver nulla di comune con uno straccione come voi! » mi gridò. « Se voi, vostro padre e vostro nonno lavoraste nell'azienda della mia famiglia, foste pagati, e basta. Che vi occorre? Volete l'elemosina? Prendete questi spiccioli, e andate via, né fatevi più vedere! » E sì dicendo mi porgeva pochi soldi. Uscii affranto dall'ira, dalla vergogna, dal dolore. Ah, l'ingrato!

Rigo. — Vane lagnanze. Questa é la sorte che tocca sempre a coloro che si inchinano dinnanzi ai signori.

Carlo. — Che dici? Non deve mica trattarsi cosí la povera gente! Che importa se lui é ricco? Non voglio mica prendergli i danari. So bene che sono frutto del lavoro suo e di quello dei suoi avi.

Rigo. — Ah. ah! Vedi dunque che tu giustifichi il suo orgoglio!

Carlo. — Perché?

Rigo. — Ma perchè dai a quel gingillino un merito che non ha. I danari ch'egli possiede non sono per niente affatto frutto del suo lavoro.

Carlo. — Si, é vero, la maggior parte li ha ereditati. Ma bisogna riconoscere che lui ha saputo aumentare considerevolmente la ricchezza della sua casa.

Rigo. — E come ha fatto?

Carlo. — Non sai dunque che due anni or sono egli ha ingrandito lo stabilimento lasciatogli da suo padre? Eppoi ne ha aperto un altro qui in città. In complesso, sono due officine che danno lavoro a circa due mila operai.

Rigo. — Orbene, i danari che il signorino Cletto aggiunse al patrimonio paterno, furono guadagnati da codesti due mila operai, e non da lui. Calcoliamo pure l'opera sua di direttore e di amministratore, e conteggiamo quale compenso del suo lavoro tutto il danaro che spende ogni giorno per i suoi bisogni, per i suoi capricci, per i suoi bagordi. Bada che codeste spese rappresentano uno stipendio favoloso, che nessun direttore percepisce. Ma come si spiega che egli mette ancora da parte, dopo aver consumato il compenso del suo lavoro? Non vedi chiaro che codesti risparmi rappresentano i sudori di quei due mila operai, ai quali egli dá soltanto una parte di ciò che realmente guadagnano? E cosí é sempre, caro Carlo. Quando tu vedi un signorone, puoi dire, senza tema d'ingannarti, che colui si è arricchito, non col proprio lavoro, ma coll'appropriarsi i frutti del lavoro altrui. Poichè col solo lavoro proprio, nessun uomo diventa ricco.

Carlo. — Ah, questa é grossa! Vada per il signor Cletto, perchè infatti se non avesse avuto la fortuna di ereditare tutto quel ben di Dio che gli ha lasciato suo padre, non sarebbe certo riuscito ad arricchire tanto prontamente. Ma bisogna riconoscere che quel patrimonio i suoi avi lo hanno proprio accumulato col loro lavoro.

Rigo. — Vediamo. Conosci tu la storia di codesto patrimonio?

Carlo. — Si, l'ho udita raccontare più volte dai vecchi del paese.

Rigo. — Dimmi dunque chi fu il fondatore dell'azienda.

Carlo. — Il nonno del signorino. E si può proprio dire che la fondò col frutto dei suoi sudori, perché egli era figlio di povera gente. Lavoró come operaio fino all'etá di trent'anni. Quindi prese moglie, e coi suoi risparmi aperse un pertugio, nel quale continuó a lavorar da solo per circa un anno. Il primo operaio che prese fu appunto mio nonno, e di lì cominció la fortuna di quella casa. Quando mori lasció a suo figlio, che è poi il signor Teodoro, padre del signorino, uno stabilimento dove lavoravano piú di cinquanta persone. Il signor Teodoro seguitó a far buoni affari, e tu sai che nel suo stabilimento guadagnavano la vita più di cinquecento persone, compresi mio padre ed io. Vedi dunque che la ricchezza del signorino Cletto trae origine dal lavoro dei suoi avi.

Rigo. — Adagio. Tu hai detto che suo nonno lavorò da operaio fino ai trent'anni da operaio e che coi suoi risparmi riuscì ad aprire un pertugio. Dunque hai già riconosciuto che il suo lavoro personale gli ha fruttato ben poca cosa, e comprendi facilmente che se avesse continuato a lavorar da solo nella botteguccia apertasi quando prese moglie, non avrebbe mai accumulato una fortuna. Egli cominciò ad arricchire quando prese degli operai, poiché allora cominció a guadagnare sul loro lavoro.

Carlo. — Eh, lo si sa bene che gli operai si pigliano per guadagnar di più!

Rigo. — Ma questo guadagno in più, rappresenta quella parte di utili che il padrone defrauda all'operaio. Osserva difatti come è progredita la fortuna della casa del signor Cletto: essa aumentó sempre con tanta maggior rapiditá quanto più grande fu il numero degli operai adibiti allo stabilimento. Vedi, al signorino bastarono due anni per raddoppiare il suo patrimonio, mentre che a suo nonno occorsero trent'anni per radunare tanto danaro quanto egli ne sciupa in una mezza giornata.

Carlo. — Ma dunque tu vorresti dirmi che

la ricchezza non è mai il frutto del lavoro?

Rigo. — Certo, la ricchezza è frutto del lavoro, ma non del lavoro di chi la possiede. La ricchezza dei padroni é il risultato dello sfruttamento che essi esercitano a danno dei loro operai.

Carlo. — Uh! in fondo, in fondo non hai mica torto.

Rigo. — Ma dillo te. Tuo nonno, tuo padre e tu, avete lavorato immensamente di più che il signor Cletto, suo padre e suo nonno. Come va che non siete diventati ricchi? Come va che tu, dopo quarant' anni di lavoro, sei qui tutto sbrindellato, con un puzzo di miseria addosso che mette i brividi?

Carlo. — Ah, si, lo riconosco. La ricchezza è una accumulazione di furti perpetrati a danno di chi lavora. Ma che fare per impedire questi furti?

Rigo. — Di questo si parlerà un altro giorno. Per ora, debbo lasciarti.

Carlo. — Arrivederci dunque, e presto.

Anargiro.

Accademia

Questa rubrica é dedicata alle discussioni calme, serene, scevre da personalitá, ed é a disposizione di quanti desiderano chiedere spiegazioni o muovere obbiezioni ai nostri principii ed alla nostra tattica di lotta.

L'AUTORITÁ E I DELINQUENTI

Riceviamo la seguente lettera:

Caro *Neo*,

Io desidererei sapere come si fará a difendersi dai prepotenti, dai cattivi, da quelli uomini che fanno il male per il gusto di far il male, quando sarà attuata l' anarchia, e non vi sarà quindi né polizia, né tribunali, né carceri.

Leggeró con vivo interesse la tua risposta, e credo che molti tuoi lettori desiderino questa spiegazione al pari di me.

Salute. JUAN.

Bisogna anzitutto premettere che in una societá nella quale ciascuno vedesse assicurato il proprio benessere, i prepotenti e i cattivi non avrebbero più ragione di essere tali.

Lo creda pure il mio buon lettore, nessuno fa il male per il solo gusto di far il male. Si provi ad esaminare attentamente ogni cattiva azione, risalendo ai precedenti che l' hanno originata, e vedrà che é sempre causata da una ragione di interesse.

Il ladro, il grassatore, il truffatore, non sono forse spinti dall'interesse? Generalmente è la miseria, la fame, la impossibilità di trovar occupazione proficua, la eccessiva gravezza delle fatiche richieste dai padroni, sono tutte queste cause d'indole economica che inducono per le prime volte a delinquere contro la proprietá. Ed una volta principiato ci si trova gusto, ed il furto finisce per diventare una abitudine, un vero mestiere. Verissimo che talvolta si danno al furto, alla truffa, all'imbroglio uomini che potrebbero vivere meglio lavorando. Ma stà il fatto che essi furono attratti su quella via dallo esempio dei signoroni gavazzanti nell'ozio e nei piaceri, e che gli attentati contro la proprietá non sono che altrettanti tentativi per conquistare la ricchezza. Perchè il furto é, in sostanza, un atto borghese. Il ladro e il truffatore hanno i medesimi obbiettivi del banchiere e del commerciante, che è quello di togliere i danari dalle tasche del prossimo. Fra gli uni e gli altri vi è soltanto differenza nei mezzi che adoperano.

Orbene, per togliere di mezzo questa febbre del guadagno, non evvi che un mezzo: abolire il diritto di proprietá. Quando sará scomparso il danaro, quando le ricchezze naturali ed i prodotti del lavoro saranno a disposizione di tutti, che cosa si potrá rubare? Supponete pure che certi uomini potessero nascere col famoso bernoccolo del furto; costoro non avrebbero mai alcun interesse ad appropriarsi furtivamente più di quanto é richiesto dai loro bisogni immediati. Infatti, se si appropriassero una grande quantitá di alimenti, di indumenti, di mobilio, o di altri prodotti, che ne farebbero poi? qual utile ne trarrebbero? Certo non potrebbero venderli, perché nessuno si piglierebbe il fastidio di procurarsi di nascosto ciò che può liberamente prendere.

Dunque è chiaro che in una società nella quale non esista il diritto di proprietá, non vi potranno più essere nè ladri, nè truffatori.

Così dicasi delle altre categorie di reati, perché tutti sono originati dal bisogno e dall'egoismo. Il prepotente non avrá più interessi da tutelare colla forza; il grassatore non avrá più viandanti da spogliare; il contrabbandiere non avrá più doganieri da ingannare; il falso monetario non avrá più monete da falsificare; il lavoratore non avrá più padroni da odiare, nè tampoco vedrá nel suo compagno un rivale da combattere; il popolano non avrá più autoritá contro cui ribellarsi.

Sparita la proprietá, sparito lo Stato, saranno anche sparite le cause che determinano la delinquenza, la quale non é che una delle tante forme assunte dalla lotta fra uomo ed uomo, resa fatale, necessaria dalla opposizione di interessi esistente nella societá attuale.

Tuttavia può accadere, specialmente nei primordi della nuova organizzazione sociale, che sussistano ancora in certi individui le tendenze violente e maligne, sviluppatesi nei loro antenati e quindi trasformatesi in un vero atavismo. Naturalmente si tratterá di rarissime eccezioni, di veri fenomeni che saranno segnati a dito.

Che dovrà fare la societá anarchica per difendersi da costoro? Forse istituire la polizia, i giudici, le carceri? Certamente no. Perchè, a parte ogni altra considerazione di indole morale, è certo che con tali mezzi non riuscirebbe a difendersi punto. Infatti, é noto che tutto l'esercito dei poliziotti e dei giudici non basta allo Stato borghese per proteggere né la vita né la borsa dei cittadini. Raramente il poliziotto giunge in tempo per impedire un furto, una truffa, un ferimento, un omicidio; ed i giudici altro non fanno che condannare il delinquente quando giá i cittadini hanno subito il danno dell'opera sua. La polizia e la magistratura compiono un'opera di vendetta, non di difesa; e spesso non possono nemmeno adempiere questo odioso ufficio, perchè soltanto il venti per cento dei reati sono puniti; dell'ottanta per cento non si conoscono nemmeno gli autori.

É evidente che le leggi ed i suoi esecutori non riescono a difendere i cittadini da chi vuole danneggiarli; né lo potrebbero mai, se non alla condizione di porre un poliziotto alle calcagna di ciascun cittadino. La societá anarchica dovrá dunque trovare un modo migliore per difendersi realmente. E lo troverá nel concorso spontaneo di tutti gli uomini, i quali hanno l'interesse di salvaguardarsi da ogni violenza, e quindi si difenderanno efficacemente a seconda delle circostanze, seguendo l'impulso di una educazione veramente umanitaria. Quindi, non più la pena vendicatrice, che é inutile ed immorale; ma la pura difesa.

Non vi allarmate, amico lettore. Non credete mica che seguendo tale sistema, tutti i cittadini debbano essere continuamente armati per difendere la propria persona, e che ad ogni momento si trovino esposti a conflitti violenti. Osservate quello che succede attualmente. In realtá chi é che difende la vita e gli averi dei cittadini? I cittadini stessi. Sono i passanti che si intromettono appena due sconosciuti si acciuffano: sono i vicini che mettono in fuga il ladro appena lo vedono all'opera. La polizia non puo essere ovunque ed arriva sempre quando il danno é già compiuto.

---

20 APPENDICE

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Nella campagna andalusa, come in quasi tutte le altre, il bel colorito, la freschezza delle carni, la salute esuberante dei bambini, durano tanto quanto dura la loro infanzia, perché appena sono atti al lavoro, la salute, la robustezza, il colorito, tutto perdono, a poco a poco, e sorge tosto l'eterno tipo dello spossato, indifferente al mondo esteriore, moralmente morto, con apparenze di vita automatica nei suoi atti.

Se, come disse Lombroso, l' enorme seno frontale del ladro corrispondesse realmente alle azioni di chi ne é fornito, più che fra que' tipi di rozzi lavoratori, dovrebbero apparire fra i componenti la *onorevole* classe dei commercianti e dei legulei, le cui cattive azioni non occorre ricordare. E senza dubbio il tipo comune a molti di quei signori, che lo stesso Lombroso non esiterebbe ad accusare di abituale latrocinio è il tipo del raffinato cittadino, bello, ben proporzionato e di aspetto simpatico. Gli avvelenatori pubblici, senza dubbio delinquenti, abbondano fra gli industriali e i commercianti, mentre non esistono affatto nelle masse popolari, dove si incontrano molte orecchie grandi ed altre simili inezie. Gli adulterii e le immoralitá che derivano dalle relazioni sessuali, sono pure comuni alla gente di buon tono, dalle forme corrette e dalle maniere eleganti, mentre che le classi inferiori si mantengono a buona distanza dai costumi corrotti delle classi ricche. E in quanto ai fatti di sangue, il popolo apparisce più violento e brutale che le classi cosidette superiori, per la sola ragione che queste ultime sanno circondare la loro violenza con certe formalitá, con certe finzioni, che il popolo disdegna. Valga di esempio il duello.

Concludendo: — le deformitá fisiche, così interne come esterne, non sono esclusive ad una categoria determinata di uomini. Abbondano invece, e sono comuni, nei popoli meno inciviliti, in quelli che degenerano lentamente per effetto di un lavoro eccessivo, e nella moltitudine proletaria che la concorrenza discaccia dal banchetto della vita. Inoltre, non possono tali deformitá corrispondere alla innata delinquenza, perché riflettono e sono la conseguenza, prossima o remota, di questa organizzazione sociale, viziosa, assurda, ingiusta.

L'individuo é insomma il prodotto dell'ambiente nel quale si svolge, e la sua particolare conformazione fisica può soltanto modificare leggermente i risultati delle influenze che da ogni parte lo circondano. Non negheremo che l' individuo concorre direttamente a formare l'ambiente sociale; ma é certo che l'individuo, a sua volta, anche quando é eccezionalmente dotato di vantaggi fisici, resta soggiogato dall'ambiente in cui vive. Azioni e reazioni continue dell'individuo sopra la società, e di questa sopra quello, determinano, in ogni incidente per sè stesso insignificante, la caratteristica comune alla vita generale. Indagare le leggi con le quali posson regolarsi queste multiple relazioni delle parti al tutto, é lo scopo della scienza sociale. E come non possiamo concepire queste relazioni se non come prodotto della spontaneitá individuale e collettiva concorrente liberamente ai fini comuni della vita generale, così reputiamo perniciosa ogni ingerenza di fattori artificiali, creati artificialmente, di quelli da cui si pretende dedurre una scienza posticcia che giustifica e protegge questo stato di cose arbitrario ed ingiusto. Perciò la concezione anarchica corrisponde a una dottrina generale che comprende, non solo i problemi della vita materiale, ma anche i problemi morali ed etici, e le scienze tutte. In nome di questa dottrina novissima, la cui utilitá e la cui logica sono innegabili, respingiamo le tendenze semiscientifiche di un falso positivismo basato su pregiudizi e preoccupazioni tradizionali.

Sonvi ancora molti fisiologi, antropologi e sociologi che sentono il bisogno di forzare una tesi personale, per adattarla al loro uso esclusivo ed ai fini dei loro studi particolari. Ma é qualche cosa meno di una tesi: é una semplice parola o un simbolo, una serie di parole o di simboli, che servono di pernio a codesti sistemi di presuntuosa a vuota filosofia. Contro questo dogmatismo mascherato, contro il freno a cui si vorrebbe assoggettare il pensiero moderno, come pure contro tutto questo mondo di ingiustizie e di privilegi, l'Anarchia é la protesta ideale e pratica, ed é la teoria di giustizia sociale il cui prossimo trionfo noi preconizziamo.

FINE.

Se oggi taluno evita di intromettersi fra due litiganti, gli é perché teme di avere poi dei fastidi dalle autoritá « Non voglio andare per testimonio, » esso dice. Se molti lasciano lavorare tranquillamente il ladro, gli é perchè vedono in lui un disgraziato. Ma realmente ciascuno bada, anche oggi, a difendersi per proprio conto. Quando un cittadino esce di casa, ha cura di chiuderne gli accessi con forti serrature; quando si dispone a viaggi in luoghi solitari o notoriamente frequentati da malviventi. si fornisce di armi. Dell' opera protettrice della polizia nessuno si fida.

Oggi ogni cittadino è davvero esposto a trovarsi di fronte ogni momento un prepotente, un ladro, un grassatore; perchè infinite questioni di interesse creano intorno ad ognuno odii e rivalitá; mentre, d'altra parte, la miseria e la corruzione producono a migliaia i delinquenti. Eppure si trova naturale che ciascuno debba difendersi per proprio conto, ed a questo scopo concorre quello spirito di solidarietá umana che si manifesta sempre nel pericolo, malgrado che questa società egoistica tenda a soffocarlo.

Data una societá in cui il prepotente, il malfattore siano una eccezione, sará ben facile difendersi; tanto più che dall' opera di quei pochi disgraziati assai lieve danno potrá venirne alla massa dei cittadini. Si noti, infine, che la difesa pubblica fatta dal pubblico stesso é la sola difesa realmente efficace; poiché se riesce facile sfuggire alla vigilanza dei poliziotti, riesce quasi impossibile sottrarsi all'azione popolare.

Tutti ricordiamo, ad esempio, gli orrori commessi dal famoso Jak lo sventratore, il quale, da solo, ha potuto burlarsi di tutte le polizie europee. Credete voi, amico lettore, che quel mostro avrebbe potuto burlarsi di una popolazione? In casi simili, quando cioè la vita dei cittadini fosse minacciata da simili bestie umane, la popolazione di una cittá retta ad anarchia, si regolerebbe come si regolano anche oggi gli abitanti di un villaggio quando sanno che nei dintorni si aggira una belva. Si troverebbero tutti uniti nell'opera di difesa, e la loro caccia sarebbe formidabile e di effetto sicuro. Soltanto in questi casi eccezionali la societá anarchica sará costretta ad adottare, verso tali soggetti, certe misure di precauzione. Ma non si ricorrerá mai alla pena brutale, inumana che è sancita dai codici borghesi.

Qualcuno forse obietterá che non essendovi più la pena corporale per i rei di cattive azioni, non avrá nessun freno la recidiva. Anzitutto non è esatto che le pene corporali trattengano i delinquenti dal ricadere nei reati giá altra volta commessi: al contrario è noto che il carcere ottiene appunto l'effetto di addestrare al delitto coloro che prima di entrarvi non ne avevano la disposizione. Del resto, in anarchia ogni uomo considererá come grave pena la disapprovazione dei suoi atti da parte del pubblico; e la più convincente ragione per non ripeterli consisterá nel nessun utile materiale che si ricaverà da una brutta azione.

Risulta chiaro adunque che un volta abolito il diritto di proprietá, si potrá benissimo difendersi dai pochissimi delinquenti che rimarranno, senza il bisogno dello Stato, il quale ha dimostrato luminosamente di essere incapace a salvaguardare le persone e gli averi dei cittadini.

Neo.

IL POPOLACCIO

Che cos'è il popolo per i borghesi? È un agglomeramento di viziosi, di corrotti, di ignoranti.

Popolaccio, plebaglia, canaglia, sempre avvinazzata e sempre affamata, avida di godimenti, che strilla, bestemmia Dio, ruba pel gusto di rubare, assassina, e riempie le galere, e dà molto lavoro ai giudici.

Questo popolaccio perché non poterlo buttare con una scopa nelle fogne, perché non poterlo trucidare er adoprarne il sangue a concimare le terre? Perchè non poterlo gettare in pascolo alle murene, come gli antichi romani facevano dei loro schiavi? Plebaglia, carne da cannone, perché non poterti di un colpo tagliare la testa, come Nerone desiderava fare del popolo romano?

Che fai tu? Nasconditi: tu sporchi le vie, guasti l'estetica, puzzi di miseria. di lezzo, di sudore. Bisognerebbe relegarti lontano dalle sontuose strade dove passeggiano le signore inguantate, profumate, educate, istruite. Popolaccio, contentati di morire affamato nel lurido canile, e lascia che i conti, i marchesi, i cavalieri, i banchieri, gli strozzini se la godano....

* * *

Eppure codesta plebe tanto vilipesa é strettamente imparentata colla canaglia dorata.

— Vedi, o cencioso venditore di fiammiferi, tu sei fratello di quella signorina elegante che passa in cocchio. Il padre vostro ti fece partorire da una povera serva, e poi disprezzó la madre e il figlio. Tu sei plebeo, egli é gaudente; tu morirai in carcere e di miseria, tua sorella gode tutti gli agi della vita signorile; tu sei ignorante e disprezzato, essa è corteggiata e riverita. Lo stesso sangue è in tutti e due, ma essa ha orrore di te, le fai paura. La libidine paterna vi trasse alla vita entrambi, ma l'orgoglio e gli interessi di casta vi impedirono di chiamarvi fratelli. Non vi è concesso di esserlo davanti alla società banchiera, corrotta, piena di pregiudizi e di privilegi.

E come costui quanti ce ne sono! Quante povere ragazze del popolo, ridottesi a servire nelle case signorili per fuggire la miseria del nativo tugurio, non pagano un tributo carnale al loro padrone?

Tutti sappiamo che in molte case signorili si usa prendere delle serve giovani e belloccie per darle in pascolo ai giovincelli. Le signore mamme fanno ció per indurre i loro figli a non perdersi colle donne di mondo.

Orbene, tutti i bastardi che nascono non sono figli e fratelli di ricchi e di borghesi?

Sappiamo pure che molte donne maritate si danno per miseria ai signori, ai padroni, ai preti. Da simili connubi non nascono figli che appartengono alle cosidette classi superiori?

* * *

E' dunque supremamente stupida la ripugnanza che le classi ricche manifestano verso il cosidetto popolaccio. Ormai non vi è più divisione di caste, se non per quel tanto che riflette la borsa: — è il diritto di proprietà che mantiene le parvenze di queste divisioni.

Figlio del selciato, straccione che trascini per la via il lurido fardello della miseria, guarda negli occhi il gaudente, turba colla tua presenza i suoi sollazzi. Non umiliarti al cospetto di questi orgogliosi ricconi.

Nelle tue vene scorre il medesimo sangue loro, e nel gran giorno della giustizia, quando tu reclamerai un'ora di vendatta, essi non mancheranno di ricordartelo.

Tu ricordalo oggi.

NOTIZIE A FASCIO

ITALIA. — Come è noto, appena principiarono le agitazioni popolari nelle Marche, furono arrestati, per le solite misure di precauzione, i compagni più conosciuti di Ancona, e fra questi Errico Malatesta, alcuni redattori ed il gerente dell'*Agitazione*.

Questo giornale, mancando il gerente prescritto dalla legge, si trovò nella impossibilità di continuare regolarmente le pubblicazioni. Fu stampato un numero unico, ma venne subito sequestrato. Finalmente si trovó un nuovo gerente, ed ora il giornale continua a pubblicarsi colla solita regolarità.

Il nostro affettuoso saluto a quei valorosi compagni.

— A Torino fu eseguita il 22 p. p., con grande apparato di forze, una minuta perquisizione nei locali del Circolo di Studi Sociali, recentemente costituito dai compagni nostri. Il risultato fu negativo.

Numerose perquisizioni furono pure eseguite a domicilio dei compagni più conosciuti, sempre col medesimo risultato.

— A Foligno si é costituito un forte gruppo socialista-anarchico.

— A Verona i vecchi compagni, riconosciuti gli errori del passato e la utilità della nuova tattica, hanno costituito il gruppo « Germinal » e si propongono di fare un lavoro di propaganda serio e pratico.

— A Como é sorto un numeroso gruppo socialista-anarchico.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore dell' AVVENIRE.

Dalla Libreria Sociologica:

Luis Vittori 15 Plustini 10 Juan Bizzotto 50 comunista 45, un padre di sette figli 10 Domingo Staffa 30 uno 30 Julio Mazzucchelli 1 p. compagno 50 Francesco Trivellini 60 Blancbò Michele 20 Carlo Menini 20 Vincenzo Del Giudice 1 p. Inés D. 70 Alejo Velez 14 A. Goraschi 50 un napoletano 25 Ferraresi 25 un sastre 20 M. A. 20 A.G 20 A. Universo 50 grupo Libre Union 1 p. grupos Litografos Libertarios 1,50 grupo Panaderos 2,67.

Da La Plata — bandiera nera 50.

Da Montevideo — Luigi Moglia 1 p.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica pesos 14.91.

Nord America 25 Juan Tussi 20 José Laida 30 Michele Ra 20 Carlo De Nigro 10 Vincenzo Soriano 10 il cognato 10 Nicolino 10 Orlando 10; resto della settimana 20.

Da Maldonado — grupo Zapateros: un porco della tintoreria La Granca Nacional 40 Josè Falcioni 20 c... che se lo fotti 20 un amico 20 Borgnitto morte ai preti 10, un disperato 20 Giacomo della Rosa 20 Cesare Archetti 20 Gaetano 20 Aladino 30 Mugneca 10 Angelito 10 veleno ai borghesi 20 Enrico 20 Nicola 10.

Da Barracas al Norte — Gruppo Né Dio né Padrone 4 p. Inglesi Adolfo 50 Paolinelli Alfredo 50 Pasi Enrico 20 Antonio Brasili 20 Seleta 25 Giambrignoni Augusto 10 Panzi Enrico 20 Bartoli Eugenio 25 cacciatore 10 Carlo 20 Palotta V. 15.

Da Pergamino — Tronti 1 p.

U. Corsi 10 l'avvenire 15.

Da Montevideo — Ottavio Maestrini 2 p. C. Morra 50 per tre ritratti A. 3 p.

Da Rosario — Francisco Guerra 4 p.

Sottoscrizione del presente numero $ m/n	36.16
Avanzo del No. 39 . . . . »	31.77
Totale incasso . . »	67.93
Speso di posta . . . . »	8.50
Tiratura e carta . . . . »	23.—
Composizione	20 —
Trasporto ed altre spese	3.20
Totale spese . . .	54.70
Avanzo.	13.23

Per esserci pervenuta troppo tardi, non possiamo pubblicare in questo numero una lista di sottoscrizioni a favore del giornale.

La pubblicheremo nel numero prossimo.

LA NOSTRA BIBLIOTECA

Ci sono arrivate altre copie del RITRATTO di ANGIOLILLO, eseguito artisticamente su carta di lusso. Lo vendiamo 1 peso la copia, a beneficio della propaganda.

Abbiamo tuttora disponibili buon numero di copie degli opuscoli " La Anarquia, su filosofia ecc. „ e " Primo passo all'Anarchia. „ Chi ne desidera unisca alla relativa domanda almeno le spese di spedizione.

Disponiamo pure una certa quantità di copie dell' opuscolo " A mio fratello contadino „ di Rèclus. Costa 10 centavos.

Possiamo inoltre distribuire parecchie copie dei giornali l'*Agitazione* di Ancona, l'*Avvenire Sociale* di Messina e la *Questione Sociale* di Paterson. Le spediremo regolarmente a chi ne farà domanda, e di preferenza a coloro che si occuperanno di fare qualche sottoscrizione a vantaggio della propaganda.